



I MIGRANTI

MA NOI DELLE ONG NON CIFERMEREMO

JUAN MATIAS GIL*

«Che impatto avrà il nuovo decreto sull'operato delle Ong?». È la domanda ricorrente che ricevo dopo l'approvazione delle nuove norme. **AMABILE - PAGINA 17**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509

L'INTERVENTO

LA POLITICA IN CRISI DI UMANITÀ

«**C**he impatto avrà il nuovo decreto sull'operato delle Ong?». È la domanda ricorrente che ricevo dopo l'approvazione delle nuove norme da parte del governo. Interrogativo legittimo, ma che sposta l'attenzione dai naufraghi ai soccorritori. Noi di Medici Senza Frontiere a bordo della Geo Barents rischiamo di vedere limitata la nostra capacità operativa, ma per chi decide di attraversare il Mediterraneo il pericolo è di morire, sparire nel profondo di quel tratto di mare, tristemente noto ormai per essere il cimitero più grande d'Europa. Nel 2022 sono morte nel Mediterraneo centrale 1.373 persone, in assenza di un sistema centralizzato di soccorsi. Dal 2014 i morti sono più di 25 mila, venticinquemila, questa è la vera emergenza.

Un'emergenza che il governo italiano e l'Europa vogliono can-

cellare, ma non predisponendo un sistema di ricerca e soccorso, bensì chiudendo gli unici occhi testimoni di quanto accade. Gli occhi delle operatrici e operatori umanitari delle organizzazioni come Msf che dal 2015 è scesa in mare per supplire al vuoto lasciato dalla chiusura di Mare nostrum e rispondere a un inaccettabile numero di morti. Da allora non abbiamo mai smesso di chiedere vie legali e sicure per le persone in fuga verso l'Europa e un sistema di ricerca e soccorso concordato a livello europeo.

La migrazione è un fenomeno complesso, ma è molto facile intuire a quali risultati porteranno le nuove norme: con meno navi nel Mediterraneo l'Italia si assume la responsabilità di aumentare la percentuale di morti in mare e di respingimenti illegali, consentendo alla guardia costiera libica di riportare nei centri di

JUAN MATIAS GIL*

detenzione migliaia di persone. Dal 2017 circa 100 mila persone sono state intercettate in mare dalla guardia costiera libica e riportate forzatamente in Libia, dove le persone sono trattenute tra abusi, sfruttamento, detenzione arbitraria e torture.

Il governo continua a dire che le navi umanitarie sono un fattore di attrazione e che non rispettano le norme. Ma è stato ampiamente dimostrato, con evidenze scientifiche esperte in studi qualificati e pubblici, che non è così. Le condizioni meteorologiche, ovvero la possibilità di arrivare vivi a destinazione, sono l'unico *pull factor*, insieme al livello di instabilità politica dei Paesi di origine e della Libia. Quando il tempo è buono si affronta la traversata con barche e gommoni fatiscenti sui cui nessuno vorrebbe mai trascorrere nemmeno 5 minu-

ti. Sul secondo punto, Msf rispetta tutte le norme, come ampiamente dimostrato dalla pubblicazione dopo i fatti di Catania di tutte le interlocuzioni con le autorità di coordinamento dei soccorsi.

Salvare vite umane, in mare come negli oltre 70 Paesi dove interveniamo, è il nostro unico imperativo, oltre ad essere un obbligo sancito da tutte le convenzioni e le leggi internazionali. Siamo i primi a sostenere che non dovrebbe toccare alle ONG garantire i soccorsi in mare e saremmo i primi a farci da parte, ma solo se il governo italiano e l'Europa decidessero di occuparsene. Nel 2015 ci siamo confrontati con un'emergenza umanitaria che 8 anni dopo, invece di essere risolta, si è trasformata in una profonda crisi di umanità in gran parte provocata da una volontà politica di non proteggere i diritti delle persone in movimento. —

*Capomissione Medici Senza Frontiere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

